

Canapa: il primo passo verso le droghe pesanti ?

articolo divulgativo pubblicato sul numero 98 (primavera 2003) della rivista dei farmacisti ticinesi VIVERE A TEMPO PIENO - per gentile concessione dell'editore

E' vero che la marijuana apre la strada al consumo di altre droghe, nettamente più dannose, come l'eroina o la cocaina?

Se fosse possibile, rivendicherei il diritto di non rispondere. Oppure chiederei la domanda di riserva. Eh si, questa volta mi sono proprio messo in un bel pasticcio! In qualsiasi modo risponda, so di essere contestato, un po' come l'arbitro che deve decidere se dare il rigore o no. La ragione è molto semplice: a seconda di come la pensa in fatto di canapa, ognuno considera giusta solo quella parte di risposta che meglio si concilia con la sua visione politica.

Almeno due certezze inconfutabili le abbiamo. Primo: quasi tutti gli eroinomani ed i cocainomani in precedenza hanno fumato canapa. Ma questa sequenza temporale ("prima la marijuana, poi le droghe pesanti") non basta da sola a dimostrare che fra i due tipi di droga esista un nesso di causalità. In fondo, anche tutti gli eroinomani ed i cocainomani sono cresciuti a polenta e latte, ma a nessuno salta in mente di dire che la polenta o il latte predispongano - o addirittura causino - il consumo di droghe pesanti! Seconda certezza (da ricordare bene): la stragrande maggioranza dei fumatori di canapa riesce a smettere definitivamente ed in modo spontaneo, oppure resta consumatore occasionale, senza passare ad altre droghe. Ma anche questo fatto non basta certo ad assolvere la canapa seduta stante e senza riserve. Dunque le cose sono un po' più complicate di quanto sembra a prima vista.

Allora, per districarci meglio, formuliamo diversamente la nostra domanda e chiediamoci piuttosto: "chi fuma canapa corre un rischio maggiore di diventare eroinomane (o cocainomane) rispetto a chi la canapa non la consuma?". Sicuramente si! E' la terza certezza che vi posso dare.

In condizioni di proibizionismo, la marijuana e l'hashish vengono spacciati negli stessi ambienti e dalle stesse persone che riforniscono il mercato delle droghe pesanti. Considerato che "l'occasione fa l'uomo ladro" e che "chi va con lo zoppo impara a zoppiare"... è facile tirare le conclusioni. Questo ragionamento viene utilizzato dai fautori della depenalizzazione o della liberalizzazione della canapa a sostegno delle loro proposte politiche. Ed è logico: se si separano le scene, i contatti fra i consumatori di canapa e gli spacciatori delle droghe pesanti sono meno frequenti, con una diminuzione parallela delle tentazioni e dell'opportunità di passare ad altre droghe. L'esperienza olandese dimostra che questo argomento è effettivamente valido, anche se solo in parte.

Il consumo di canapa è però un fattore di rischio anche per ragioni di tipo psicologico. Alcuni giovani provano la marijuana tanto per vedere che effetto fa, magari con l'intento di divertirsi o di fare una volta una stupidata in compagnia. Questi giovani non diventeranno dipendenti dalla canapa, né faranno mai il salto di (s)qualità rivolgendosi alle droghe pesanti. Tanti giovani però si rivolgono alla canapa perché vivono male e cercano in essa una via di fuga dalla loro realtà. Ragazzi che hanno difficoltà a scuola (e il consumo di canapa aumenta ulteriormente queste difficoltà scolastiche, come vedremo in una prossima puntata); ragazzi che hanno problemi in famiglia; ragazzi che non hanno stimoli, interessi o attività per il loro tempo libero (e non necessariamente per colpa loro!). Molto semplicemente, ragazzi che non stanno bene nella nostra società. Ecco, in realtà è proprio questa loro motivazione a costituire il vero fattore di rischio. Per estraniarsi dalla loro condizione all'inizio vanno bene il tabacco e l'alcol (la maggior parte delle storie di tossicodipendenza comincia con un abuso in età molto giovane di alcol e tabacco!). Poi ci vuole la canapa che però ad un certo punto non basta più e quindi bisogna passare ad altro. Ogni esperienza con una data sostanza riduce i freni e le inibizioni nei confronti di tutte le droghe in generale e contribuisce a far dimenticare che esiste anche una vita... più sana (e magari anche più bella!). Potremmo dire che nella testa delle persone si insinua una "cultura delle droghe". Indipendentemente da "cosa" si usa. In questo contesto bisogna inserire anche il discorso sulle conseguenze derivanti dal consumo di canapa. Sul piano fisico si tratta di assai poca cosa, tanto più che i danni seri si notano solo a distanza di anni. Altrettanto vale per le conseguenze penali: certo il consumo di canapa oggi è perseguibile penalmente, ma.... solo in teoria! I fautori della depenalizzazione si fondano su questi fatti per rivendicare una più chiara distinzione fra la marijuana e le droghe pesanti, molto più netta di quella che si percepisce oggi. Dire che "la canapa fa male e si va in prigione" è controproducente quando in prigione poi non ci si va (oltretutto il consumatore non ha neanche la sensazione di fare davvero qualcosa di illegale) e il male non c'è (o almeno non si vede subito).

Con questi messaggi ambigui, perché non suffragati dai fatti e dalle esperienze di chi la canapa l'ha fumata, mettiamo in gioco la nostra credibilità. I proibizionisti invece - basandosi soprattutto sui danni a lungo termine e sul ruolo educativo della società - per uscire da questa situazione ambigua chiedono una maggiore severità sul piano punitivo, con lo scopo di rendere difficoltoso l'approvvigionamento e il consumo di canapa. Entrambi, a loro modo e dal loro punto di vista, hanno ragione!

Ci sarebbe poi anche un fenomeno farmacologico in grado di spiegare l'aumento del rischio. Negli scorsi anni sono stati pubblicati alcuni studi che indicano analogie preoccupanti tra gli effetti della canapa sul cervello e quelli prodotti dalla cocaina e dall'eroina. Questi studi suggeriscono che la somministrazione a lungo termine di canapa alteri le funzioni cerebrali in modo simile a quello osservato per altre droghe, predisponendo a una tossicodipendenza più spinta. Questo vorrebbe dire che la canapa stessa causerebbe il passaggio alle altre droghe. Ma sono cose troppo complicate e discutibili, per cui non vado oltre.

Abbiamo infine un'ultima certezza, la quarta di questa breve riflessione e secondo me la più importante: la probabilità che un fumatore di canapa finisca per diventare eroinomane o cocainomane è tanto più grande, quanto più presto ha iniziato con la canapa (e con l'alcol, e con il tabacco) ! Preciso, a scanso di equivoci, che sto parlando di probabilità, di rischio, quindi di qualcosa che non si deve per forza verificare. Basti pensare che in Svizzera abbiamo circa 60'000 fra eroinomani e cocainomani a fronte di quasi un milione di persone che hanno già consumato canapa. Ma è comunque una ragione in più che giustifica una seria prevenzione mirata ai giovani adolescenti (consumatori e non).

In conclusione, non è poi così determinante sapere come la canapa porti alle altre droghe, cioè se lo fa direttamente per una sua caratteristica intrinseca (che secondo me non possiede) oppure indirettamente per qualsiasi altra ragione. Se l'individuo è a rischio, la canapa favorisce il passaggio ad altre droghe, e tanto basti ! Così come lo favoriscono l'alcol, il tabacco e tutte quelle altre sostanze - legali o proibite, non cambia assolutamente niente - che noi definiamo genericamente "droghe leggere". I veri interventi di prevenzione devono dunque concentrarsi sul rischio dell'individuo, ovvero sul disagio sociale e sulle sue cause, non sui mezzi (cioè le sostanze) che i giovani impiegano nel tentativo di sfuggirvi. E' molto interessante notare che i programmi di questo tipo finalizzati a prevenire l'uso delle droghe leggere si sono rivelati utili anche per prevenire l'uso delle droghe pesanti.

Giovan Maria Zanini
farmacista cantonale aggiunto